

# La protesta scuote le dittature sudamericane

## «Scomparsi, la Chiesa deve condannare i militari»

Intervista telefonica a Hebe Bonafini, presidentessa delle «Madri di Plaza de Mayo» «Continueremo la battaglia per avere giustizia, il mondo segua l'esempio di Pertini»

ROMA — «Vogliamo che la Chiesa si decida, che la pronunci finalmente una parola di condanna. Il silenzio suona oggi come assenso con i criminali. Finora, hanno preso posizione alcuni vescovi, come Hesayne, De Nevers, Novak e Laguna. Ma dalla Conferenza episcopale argentina, neanche una frase. Insisteremo».

Hebe Bonafini, presidentessa dell'associazione delle «Madri di Plaza de Mayo», ha al telefono la stessa voce sicura e decisa con la quale, due mesi fa, a Roma, ci aveva raccontato del suo viaggio in Europa, del tentativo di ottenere appelli chiari e concreti da governi e uomini politici che spingessero i militari argentini a dire la verità sulla sparizione di trentamila cittadini negli anni tra il 1976 ed oggi. Nella sede centrale dell'associazione, a Buenos Aires, a quattro giorni dall'agghiacciante documento reso noto dal regime — «sono tutti morti, non ne parliamo più» — c'è una grande, febbrile attesa.



Hebe Bonafini, a destra, presidentessa delle «Madri di plaza de Mayo», insieme ad Adele Antokolev, vice presidentessa, durante la loro visita a Roma, due mesi fa. Ospiti del Comune, furono ricevute da Pertini, da parlamentari e sindacalisti, e, in udienza pubblica, dal Papa. In alto, una manifestazione davanti alla sede della giunta. In prima fila, le madri

«Siamo riunite in assemblea permanente», dice Hebe — assieme a tutti i rappresentanti delle associazioni. Passato lo sgomento delle prime ore, andiamo avanti. Ieri abbiamo manifestato, giovedì, come sempre da sei anni, andremo nella piazza con i nostri fazzoletti bianchi. Non c'è tutto, non ancora, nella terza bozza, ma le sorte degli scomparsi. Ma non ci limitiamo a questo. Vogliamo che la Chiesa assuma un atteggiamento chiaro e preciso. Devo dire all'autoamnistia che i militari vogliono imporre prima delle elezioni, otto anni, una chiara, ufficiale, da parte dei partiti. Già molti dirigenti hanno parlato, da Miguel

## Una telefonata dall'Unità a un lager cileno

«Pronto, parlo dal campo di Pisagua»: è M.M., una donna in attesa di un bimbo

«Pronto, parlo dal campo di Pisagua»: è M.M., una donna in attesa di un bimbo



Una manifestazione davanti alla sede della giunta. In prima fila, le madri

scelti a scoraggiarsi, a smobilizzare un movimento che abbiamo costruito in sei anni di sofferenze e di fatica. Anzi, ancora una volta abbiamo verificato che l'appoggio della gente è totale. L'altra questione è quella dell'opinione pubblica mondiale. Bene, ti dico che se tutti i capi di Stato faranno come ha fatto Pertini, allora sarà un colpo durissimo per i militari. È così che si può esprimere davvero, e autorevolmente, una condanna che conta. Le parole del vostro presidente qui hanno avuto un effetto straordinario, ci hanno commosso e dato forza. Sapevamo che Pertini è un vero democratico, anche due mesi fa, quando l'abbiamo incontrato a Roma, non aveva avuto un attimo di ambiguità

nel solidarizzare con noi. Speriamo, e lo chiediamo, che altri presidenti di Paesi europei, e non solo europei, seguano il suo esempio. Ma è tutta l'Italia che, anche in questi giorni, ha indicato la strada ad altre nazioni. Ci sentiamo molto legate, vicine a voi.

Dietro la voce di Hebe altre voci concitate, discussioni. «Prepariamo un volantino sull'autoamnistia che la giunta si prepara a emanare. Continuiamo a lavorare esattamente come prima. Sarà fondamentale da qui a ottobre, alle elezioni. Senza vite e giustizia non ci sarà vera democrazia per l'Argentina». E, concretamente, per giustizia intendiamo che il primo compito del futuro Parlamento sarà quello di istituire commissioni d'inchiesta. Dittatura e terrorismo di questo regime devono essere giudicati e puniti. «Trentamila persone, in buona parte giovani, sequestrati per l'unica colpa delle loro idee, dalle loro case, dalle università, dalle fabbriche hanno diritto, vivi o morti che siano, alla verità. Come li hanno uccisi, chi lo ha deciso, chi ha dato l'ordine, dove sono i bambini portati via in fasce, scomparsi ancora nel grembo delle madri? Vede bene che questa è una questione morale senza scampo. Sarà difficile comunque, viste le condizioni in cui il regime ha ridotto il Paese, ricominciare. Ma così sarebbe impossibile».

Maria Giovanna Maglie

## Straordinario a Montevideo: trecentomila sfilano per le strade

Una sfida alla giunta - I lavoratori sono scesi in piazza a manifestare anche in Cile

MONTEVIDEO — In trecentomila, incuranti della proibizione a manifestare, hanno sfilato per le strade di Montevideo, la mattina del Primo Maggio. L'enorme folla — da dieci anni non c'era un corteo così in Uruguay — è confluita verso il parco dove si è svolto il comizio. «La dittatura militare sta finendo», questo lo slogan più gridato sul palco di dirigenti sindacali e i rappresentanti dei tre partiti, il bianco, il colorado, e l'unione civica radical, consentiti dalla giunta militare al potere da dieci anni.

Sono state lette le richieste dei lavoratori al regime, tra le quali il riconoscimento del diritto allo sciopero, la liberazione dei detenuti politici, piani immediati per l'alimentazione, la sanità, le opere pubbliche. Nessun incidente si è verificato, grazie all'auto-disciplina e all'organizzazione dei manifestanti, la polizia si è limitata a controllare da lontano il corteo.

Primo Maggio di straordinaria protesta anche nel Cile di Pinochet. La polizia del regime ha attaccato i lavoratori, a Santiago ci sono stati duri incidenti, sessanta arresti e decine di feriti. Dopo le prime cariche centinaia di manifestanti sono riusciti a raggiungere le strade del centro, radunandosi davanti alla cattedrale. Lì sono intervenute squadre di civili armati che hanno aggredito e malmenato anche passanti e giornalisti che seguivano la manifestazione. Un gruppo di dimostranti si è rifugiato nella cattedrale e ha continuato a urlare slogan contro il regime dei militari.

MILANO — Quello che pubblichiamo qui di seguito è il testo di una comunicazione telefonica che un gruppo di lavoratrici dell'Unità ha avuto l'altro giorno, Primo Maggio, con una compagna cilena. Per motivi comprensibili non possiamo fare il nome della giovane donna: possiamo solo dire che M.M. (queste le iniziali del nome e cognome) è moglie di un prigioniero politico nel campo di Pisagua e aspetta proprio in questi giorni un figlio. Quando la giovane donna è stata raggiunta dalla nostra chiamata, in Cile era da poco passato

mezzogiorno e si preparavano le manifestazioni per la festa internazionale dei lavoratori. «Ti parlo dall'Unità», giornale del Pci. «Tanti cari saluti a te e ai compagni che si trovano nel campo di Pisagua». «Io ti ringrazio a nome di tutti i compagni e i lavoratori. Come stiamo? Stiamo bene. La situazione è molto pesante non soltanto per i detenuti, ma anche per tutto il popolo cileno. C'è un amico che non è molto vicino che non è più tra noi».

«Come si chiama?». «Si chiama Daniel Medelli. Hai qualche novità di oggi?». «In questi momenti ci si prepara a qualunque cosa. Nella situazione in cui ci troviamo non posso dirti altro. In questi giorni sono state incaricate 15 o 20 persone, ci sono anche alcuni compagni dei quali non sappiamo più nulla».

«Quando avrai il bambino?». «Entro il 10 maggio». «Le compagne che lavorano all'Unità ti faranno avere un piccolo regalo per il tuo bambino».

«Grazie, tante a tutte le compagne e ai compagni dell'Unità. Ad ogni modo il morale dei nostri compagni è alto, più alto che mai». «Non hai altro da dirmi?». «Volevo ribadire che la situazione qui è molto difficile e delicata... Però siamo consapevoli di tutto quanto potrà accaderci. L'importante è andare avanti. I compagni di Pisagua hanno ricevuto tanta solidarietà. Sono arrivati dei giornalisti francesi, ma non li hanno lasciati entrare. La chiesa si è comportata molto bene. Abbiamo ricevuto tante telefonate di solidarietà, da tutte le parti del mondo (Francia, Italia, Spagna...). I compagni si sono organizzati

CITTÀ DEL VATICANO — Vi è una grande attesa, soprattutto nel mondo cattolico e cristiano, per le decisioni che adotteranno questa sera 3 maggio i 284 vescovi americani riuniti da ieri mattina a Chicago per approvare, nella terza ed ultima sessione, la lettera pastorale contro le armi nucleari. Anzi, in queste ultime settimane si sono moltiplicate le pressioni del governo americano, da una parte, e dei movimenti pacifisti sostenuti da molti vescovi, dall'altra, perché il testo della terza bozza fosse più flessibile o più duro a proposito dell'uso delle armi nucleari e della deterrenza.

Secondo le dichiarazioni rilasciate proprio alla vigilia dell'assemblea episcopale americana da padre Brian Hehir, membro del comitato presieduto dal card. Bernardini incaricato di redigere la lettera pastorale, sarebbero prevalse all'ultimo momento posizioni più dure per un blocco della produzione nucleare. È stato deciso di scrivere nella terza bozza — ha rivelato padre Hehir — che occorre «mettere fine alla sperimentazione, alla produzione e all'installazione delle armi nucleari».

Impegno delle chiese contro il riarmo / 1

## Più dura la condanna morale della logica del terrore? Stasera i vescovi USA decidono

La conferenza episcopale prepara la stesura definitiva della lettera pastorale sui temi della pace - Cresce la richiesta affinché si giunga a formulazioni coraggiose

plomatichè di molti governi tra cui quello americano, di convocare in Vaticano il 18 e 19 gennaio scorso una riunione di rappresentanti degli episcopati europei ed americani per uno scambio di idee. Fu nel corso di questa riunione che, secondo il verbale redatto da padre Jan Schotte, il prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede, il tedesco-occidentale card. Ratzinger, fece osservare che «una Conferenza episcopale non ha il compito di insegnare. Questo mandato spetta al papa, che tiene solo ai singoli vescovi o al collegio dei vescovi con il papa». L'autorevole «National Catholic Reporter» del 29 aprile, prendendo lo spunto dal verbale di padre Schotte, accusa il card. Ratzinger di voler «svuotare interamente il ruolo delle Conferenze episcopali» e di volerle ridurre

subito il dibattito tra i movimenti pacifisti e gli stessi vescovi. Mons. Matthies, vescovo di Amarillo nel Texas dove hanno sede le fabbriche nucleari Pantex, dichiarava che «è dovere del cristiano non andare a lavorare negli stabilimenti dove si producono ordigni di morte». Ha, inoltre, proposto l'oblazione di coscienza da parte dei cattolici e, per sostenerla, ha lanciato una sottoscrizione, dando subito diecimila dollari, per costituire un fondo a favore di quanti, rifiutandosi di lavorare nelle fabbriche nucleari, optino per quelle civili. Mons. Hunthausen, vescovo di Seattle nello Stato di Washington, in una lettera pastorale che ha fatto molta sensazione, si è dichiarato per l'oblazione fiscale. Dopo aver rilevato che «il nucleare è un nuovo idolo che

vuole sottomettere a sé l'economia, la scienza, la cultura degli uomini», così prosegue: «Per fedeltà al Vangelo non posso adorare questo idolo e sottomettermi ad esso. Rifiuto il mio granello d'incenso dinanzi a lui e quindi mi rifiuto di pagare le tasse destinate a mantenerlo». Ha, inoltre, dichiarato che «bisogna distruggere tutti gli arsenali nucleari se si vuole salvare il futuro dell'umanità e gli ha fatto eco l'autorevole arcivescovo di Philadelphia, card. Krol, che ha condannato con fermezza «la guerra atomica ed i suoi preparativi». L'arcivescovo di S. Francisco, mons. Quinn, ha chiesto, ad dirittura, un referendum sul congelamento («Freeze») delle armi nucleari.

Su questa linea di radicale condanna del possesso e dell'uso delle armi nucleari, oltre a molti vescovi, si sono schierati Ordini religiosi come i benedettini che hanno dato vita al movimento «Benedictines for peace», i gesuiti che hanno fondato un centro di coordinamento per la pace «Religious task force», le suore che sono diventate tra le più attive. Ci sono, poi, movimenti di sacerdoti e laici «Clergy and laity concerned», «Riverside Church», il MIR (Movimento internazionale di riconciliazione di ispirazione protestante), il Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti (NCC che comprende 32 grosse denominazioni di Chiese protestanti). Anzi Reader's Digest e la catena televisiva CBS hanno accusato il NCC di essere al servizio del comunismo e di aver fatto una accusa anche al segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese con sede a Ginevra (vi aderiscono 301 Chiese protestanti, anglicane, ortodosse), pastore Philip Potter. Questi ha dichiarato: «La deterrenza nucleare è moralmente inaccettabile perché basata sull'intenzione di utilizzare le armi nucleari. Essa nega la stessa sicurezza che aspira a realizzare, non offrendo alcuna serie garanzie per la pace, ma stimolando la corsa agli armamenti. È venuto, perciò, il momento per le Chiese di affermare con decisione che la produzione di armi nucleari, così come la loro utilizzazione, sono un crimine contro l'umanità».

Il movimento per la pace negli Stati Uniti è divenuto, perciò, una realtà talmente seria e complessa che solo partendo da essa e seguendo gli sviluppi è possibile capire le ragioni per cui, da quasi due anni, i vescovi americani stanno discutendo il problema e il perché l'amministrazione Reagan è preoccupata delle decisioni che stanno per adottare. E poiché il dibattito, sia pure in forme un po' diverse e articolate, si è andato estendendo anche in Europa, come vedremo, ponendo in questione il concetto di «guerra giusta» e la dottrina della deterrenza, si spiega il perché la S. Sede cerchi di pilotarlo, contemperandone le asprezze e facendo in modo che le prese di posizione non rappresentino una fuga in avanti rispetto al magistero pontificio.

Alcete Santini

A metà maggio a Berlino ovest convegno europeo sul disarmo

BONN — Il movimento pacifista della Germania Federale ha annunciato che dal 9 al 14 maggio si terrà a Berlino Ovest il secondo Convegno europeo sul disarmo nucleare. La manifestazione sarà divisa in due parti. La prima fase verrà in campo forze essenzialmente tedesche (tra cui rappresentanti della SPD e del Verdi) che discuteranno sul contributo che i due Stati tedeschi possono dare al contenimento della politica dei blocchi in Europa, alla non installazione dei missili e alla riduzione degli

armamenti nucleari. Dal 12 al 14 maggio la manifestazione avrà invece dimensioni europee con una larga partecipazione di forze politiche e personalità provenienti da tutta l'Europa.

Sempre ieri l'organizzazione statunitense «Common Cause», una delle più influenti associazioni del paese, ha comunicato di avere inviato al Congresso americano una lettera contro l'installazione degli MX, considerati un'arma male concepita, pericolosa, costosa e priva di una valida efficacia militare.

Lo scienziato Sidney Drell ha illustrato l'iniziativa dell'organizzazione, affermando che la nuova arma accelererà la corsa al riarmo, minaccerà la stabilità nucleare ed è del tutto insufficiente ai fini della sicurezza nazionale.

Nel frattempo in Inghilterra due manifestazioni del «Comitato per il disarmo nucleare» e delle «Donne e famiglie per la difesa». Un centinaio di donne ha fatto irruzione nel recinto della base nucleare di Green Common e ne è stata espulsa dalla polizia.

«RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43» è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, il giorno in cui veniva proclamata dal re e da Badoglio la fine della guerra nel confronto di americani e inglesi, senza chiamare il nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.

Il concorso è aperto a tutti. I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa di «l'Unità» si propone di ottenere così una serie di testimonianze, di vicende personali o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio che tanto peso doveva poi avere nella vita del Paese.

I testi devono attenersi a fatti ed episodi che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre.

Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - via dei Taurini, 19 - Roma - oppure a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

La giuria è composta da: GIORGIO CANDELORO, TULLIO DE MAURO, NATALIA GINZBURG, MASSIMO LEGNANI, CARLO PINZANI, PAOLO SPRIANO, ROSARIO VILLARI, il direttore dell'«Unità» EMANUELE MACALUSO.

L'elenco dei premi sarà reso noto successivamente.

I testi debbono pervenire entro il 20 giugno 1983. Quelli premiati verranno pubblicati su «l'Unità» dell'8 settembre prossimo.

Tutti gli scritti verranno consegnati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

## Concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»



Roma, 8 settembre 1943: la battaglia di Porta San Paolo